

### Cappucci da massone a «Retequattro» per contestare Longo

ROMA — Stava per finire proprio male la trasmissione registrata l'altro giorno da Maurizio Costanzo per Retequattro, ospiti in studio il segretario del Pci, Negri, e del Psdi, Longo. Il programma della serie «Italia parla» (andrà in onda domani alle 22,30) metteva di fronte ai due dirigenti di partito una platea di giovani diciottenni che il prossimo 12 maggio voteranno per la prima volta. Una folla di giovanissimi, quindi, ed un clima di aperta e ironica contestazione. Fino a quando... fino a quando la parola non è andata a Pietro Longo. È stato a questo punto, infatti, che un paio di ragazzi, in chiara polemica con il segretario socialdemocratico, hanno tirato fuori dei cappucci neri e se li sono poi messi in testa con allusione ai rituali massonici. Il piduista Longo ha protestato, in sala è scoppiato un caos indescribibile con ragazzi che applaudivano e altri che fischiavano. È stato a questo punto che alcuni carabinieri presenti al «Sistina» (dove si stava registrando la trasmissione) sono intervenuti portando fuori di forza due dei ragazzi col cappuccio. Nuove proteste ed una decina di giovani hanno a loro volta abbandonato il teatro solidarizzando con i due che erano appena stati portati fuori. Poi è tornata la calma, ma la polemica non era affatto sopita. E infatti, qualche minuto dopo, rivolto a Costanzo, uno dei ragazzi ha denunciato: «Quei due li avete buttati fuori perché si sono messi il cappuccio da massone in testa. E l'on. Longo che quel cappuccio lo nasconde in tasca?». Intanto, proprio all'on. Longo, «l'Anorama» dedica un servizio nel suo prossimo numero (la cui anticipazione è stata ieri fatta giungere ai giornali). Parla dei legami del segretario con i sacerdoti e i giudici nella vendita di armi a paesi stranieri tra i quali l'Irak.

### Benigni: «Quello lì non sono io»

MILANO — Da tempo sapevo di avere un sosia, ma questa volta ci sono caduti anche dei miei amici». A parlare in questo modo è Roberto Benigni di passaggio a Milano per presentare la nuova sala video Sony-Anteo. Motivo dell'affermazione l'uscita a Roma di un film reclamizzato dall'immagine di un Benigni seduto «ignudo» sul wc coperto solo da una copripigi. «L'Unità» ben dispiaciuta, titolo «Massimamente folle». Il vero Benigni racconta di essersi accorto del «caso» solo dopo una telefonata con un dirigente Rai, poi ha visto i manifesti. Manifesti equivoci che hanno tratto in inganno un quotidiano romano. «Invece io non c'entro» — ha detto il comico toscano — l'uomo ritratto è Moreno Sallani.



### Monumento ai caduti sovietici in Italia inaugurato a Milano

MILANO — Sono stati circa 5 mila i sovietici che hanno combattuto a fianco dei partigiani italiani nel Corpo Volontari della Libertà contro il nazifascismo e 501 di loro sono caduti nel nostro Paese. A loro ieri mattina è stato dedicato un monumento opera dello scultore Giuliano Pulcini nel campo 16 del Cimitero Centrale di Musocco a Milano. All'inaugurazione erano presenti il sindaco di Milano, il socialista Carlo Tognoli, il capo del gruppo comunista al Parlamento europeo Gianni Cervetti, i segretari del Pci regionale Roberto Vitali e provinciale Luigi Corbani, l'assessore regionale liberale Guido Sasso, il tenente colonnello Torsello. Davanti a centinaia di persone, alle bandiere dell'Anpi, dei partigiani cattolici della Fivl, alle bandiere di diverse sezioni del Pci e allo striscione del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo il sindaco di Paderno Dugnano Stefano Strada ha aperto la manifestazione leggendo il telegramma inviato dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini che ha inviato la sua «viva e sincera adesione, al doveroso tributo di gratitudine e insieme di concreta testimonianza dei vincoli di amicizia e di pace che uniscono i due popoli». Il valore profondo della lotta antifascista e il suo messaggio di fraternità e di pace che valgono anche oggi sono stati il filo conduttore dei discorsi delle medaglie d'oro della Resistenza Giovanni Pesce, del presidente dell'Anpi milanese Tino Casali, del democristiano membro del direttivo dell'Associazione Italia-Urss Cesare Grampa e dell'ambasciatore sovietico in Italia Nikolai Lunkov. I 501 caduti sovietici in Italia sono una parte dei 20 milioni di sovietici caduti nella lotta per abbattere il fascismo ed il nazismo. Sono il segno tangibile di un incontro di popolo della volontà di pace e di amicizia tra l'Italia e l'Urss, come ha ricordato Lunkov.

### Terremoto e roulotte, 5 indiziati

TORINO — La magistratura torinese ha aperto un'inchiesta sull'acquisto da parte dello Stato di roulotte e tende (per un valore complessivo di oltre tre miliardi di lire) destinate alle popolazioni del centro sud colpite dai terremoti del 1980 e del 1981. Finora non si sono avute incriminazioni, ma sono state soltanto disposte perizie tecniche (soprattutto per accertare se le caratteristiche dei mezzi erano adeguate al prezzo) e inviate comunicazioni giudiziarie a funzionari dello Stato che avevano trattato l'acquisto e ai titolari di due ditte venditrici. Le comunicazioni, in cui si ipotizzano i reati di corruzione ed interesse privato in atti d'ufficio, riguardano: i prefetti Claudio Pipitone e Romano Fusco, il vicequestore Paris Di Sapia e i commercianti Aldo Milanese ed Antonio Covolo. L'inchiesta è partita dopo un esposto di commercianti torinesi.

### Bruxelles, attentato anti-Nato

BRUXELLES — L'euroterrorismo è tornato a colpire: alle 6 di ieri mattina una bomba ad alto potenziale è stata fatta esplodere contro la sede del Segretariato internazionale dell'Assemblea nord-atlantica (organismo interparlamentare dei sedici paesi della Nato). Gravi i danni materiali, ma fortunatamente nessuna vittima: solo tre feriti leggeri. L'attentato è stato rivendicato dal «Fronte rivoluzionario d'azione proletaria», un'organizzazione finora sconosciuta ma che sembra ricollegarsi alle sezioni «Cellule comuniste combattenti», responsabili di altri attentati anti-Nato in Belgio l'ultimo dei quali risale al 15 gennaio scorso. La violenza dell'esplosione ha provocato il crollo parziale del muro circostante la finestra su cui la bomba era stata collocata, un incendio nella sala archivi e consistenti lesioni ad un attiguo palazzetto.

### Belgio, minacce al papa

BRUXELLES — Un manifesto che offre un milione di franchi belgi (trenta milioni di lire circa) a chi ucciderà il papa, nel corso della visita che Giovanni Paolo II farà nel Benelux dall'11 al 21 maggio, è stato affisso, la scorsa notte, sul portale della chiesa di Brasschaat-Heide, nei pressi di Anversa, quasi al confine tra Belgio e Olanda. Secondo quanto si apprende da fonti locali, il manifesto portava una firma illeggibile ed era stato attaccato al portale con una colla molto resistente. Nei giorni scorsi, un manifesto analogo, in numerosi esemplari, era stato affisso in Olanda: tre organizzazioni rivoluzionarie offrivano 15 milioni fiorini olandesi, neppure nove milioni di lire, a chi uccideva il papa. La polizia di Amsterdam aveva arrestato quattro giovani «attacchini».

## Comunicazione giudiziaria (assieme a Belmonte) dai giudici di Bologna Musumeci, concorso in strage

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, gli ufficiali del Sismi accusati di aver volutamente depistato le indagini sull'attentato della stazione, svolsero un ruolo addirittura nell'attuazione della strage che il due agosto di cinque anni fa provocò 85 morti e oltre duecento feriti? È l'interrogativo a cui stanno in questi ore cercando di dare una risposta i giudici istruttori Vito Zucconi e Sergio Castaldo che hanno giudicato in carcere ai due alti ufficiali una comunicazione giudiziaria per concorso in strage da loro emessa accogliendo analoghe richieste avanzate dal sostituto procuratore Libero Mancuso che ha condotto l'istruttoria sommaria che ha portato a giudizio Musumeci, Belmonte, Pazienza e Gelli per il depistaggio delle indagini. Il riserbo dei magistrati è massimo. Si sa però che in questi ultimi mesi le attente indagini, compiute dagli uomini della Digos bolognese che collaborano con la procura, hanno permesso di raccogliere consistenti prove sui rapporti tra i due ufficiali ed ambienti dell'eversione di destra. Tra l'altro è stato accertato che su un'agenda di proprietà di Giuseppe Di Mitri, terrorista nero romano, capo militare di Terza posizione, era riportato il numero telefonico riservato della segreteria del generale Musumeci. L'agenda fu sequestrata nel covo romano di via Alessandria dove Di Mitri fu arrestato il 14 novembre del '79. Superfluo aggiungere che tale numero era in possesso solo a poche, selezionate persone. È risultato inoltre che nella valigia fatta collocare sul treno Taranto-Milano da Musumeci e Belmonte

### Che ruolo ebbe il Supersismi nel massacro del 2 agosto?

Raccolte diverse prove sui rapporti tra i due ufficiali e l'eversione di destra



### Domani in aula per l'accusa di «depistaggio»

Il collegamento «servizi»-Pazienza-Gelli. Il falso attentato sul Taranto-Milano

Dal nostro inviato  
BOLOGNA — È se questo processo fosse il barile della matassa? Il nodo che si torce al processo che avrà inizio domani a Bologna di fronte alla II sezione del tribunale (presidente Mario Antonacci, pm Libero Mancuso) che l'allora procuratore-capo della Repubblica bolognese, Guido Marino, si pose questo inquietante interrogativo. Erano passati, allora, pochi giorni dalla strage della vigilia di Natale, e il dott. Marino, riferendosi al rinvio a giudizio del generale Pietro Musumeci, del colonnello Giuseppe Belmonte, dell'uomo a tutto-fare Francesco Pazienza (il processo a New York per l'estradizione in Italia è stato proprio ieri rinviato al 14 maggio) e del capo della loggia P2, Licio Gelli, raccomandando a noi giornalisti di seguire attentamente quel processo perché «sarà molto interessante». L'inchiesta bolognese, sfociata nel decreto di citazione a giudizio del pm Mancuso, trae origine, come è noto, dalle indagini romane svolte dal pm Domenico Castaldo che scoprì il bandito «della matassa», e cioè dei torbidi retroscena di quella strage. Accertato che l'operazione operata per depistare le indagini per la strage del 2 agosto '80, facendo trovare su una carrozza del diretto Taranto-Milano una valigia piena di armi, esplosivo, pubblicazioni e documenti vari. L'intento era di scaricare la responsabilità su altri e di fare imboccare agli inquirenti, tanto per cambiare, una pista internazionale. Come è stato accertato dal pm Sica, gli uomini che il 13 gennaio del 1981 collocarono la valigia sul treno erano agenti agli ordini del generale Musumeci. Ma dopo il «clamoroso» ritrovamento, Musumeci e Belmonte inondarono gli uffici giudiziari bolognesi di note informative, inventate di sana pianta, volte a far credere che autori della strage erano cittadini tedeschi che avevano sostato a Rimini, in un camper, alla vigilia del massacro. Nella valigia, fatta ritrovare alla stazione di Bologna, c'erano barattoli di conserva ripieni di esplosivo, armi e munizioni, giornali tedeschi e francesi, due biglietti di aereo, uno per Monaco e l'altro per Parigi. Come acquirente dei biglietti, i servizi incaricarono Giorgio Vale, un terrorista nero rimasto ucciso a Roma in uno scontro a fuoco con la polizia. Chi doveva coprire tutto era il maresciallo dei carabinieri, Francesco Sanapo, di servizio a Taranto, il quale, nella eventualità di una inchiesta, avrebbe dovuto dire ai magistrati di essere stato lui a segnalare al Sismi la presenza di una valigia con esplosivo sul diretto Taranto-Milano. Ma quando quella eventualità si trasformò in cruda realtà giudiziaria, il maresciallo Sanapo, chiamato in causa da Belmonte, non solo dette del bugiardo al colonnello, ma raccontò agli inquirenti anche parecchi altri episodi scottanti sulle attività svolte da alcuni dirigenti dei servizi segreti. Si pervenne così alla prova della sporca operazione. Su questo aspetto già c'è stato un processo a Roma, che si è però interrotto, quando quel tribunale ha dichiarato la propria incompetenza per il reato di violazione del segreto di Stato. Qui a Bologna i quattro imputati sono rinviati a giudizio per calunnia plurigravata, ma con l'aggiunta di due significative aggravanti: aver agito con finalità eversive e aver «conseguito e assicurato a sé o ad altri l'impunità di un altro reato». E l'altro reato, va da sé, è quello della strage del 2 agosto. Ecco perché i giudici di questo processo potrebbero davvero scoprire il bandito «della matassa», e cioè dei torbidi retroscena di quella strage. Accertato che l'operazione operata per depistare le indagini per la strage del 2 agosto '80, facendo trovare su una carrozza del diretto Taranto-Milano una valigia piena di armi, esplosivo, pubblicazioni e documenti vari. L'intento era di scaricare la responsabilità su altri e di fare imboccare agli inquirenti, tanto per cambiare, una pista internazionale. Come è stato accertato dal pm Sica, gli uomini che il 13 gennaio del 1981 collocarono la valigia sul treno erano agenti agli ordini del generale Musumeci. Ma dopo il «clamoroso» ritrovamento, Musumeci e Belmonte inondarono gli uffici giudiziari bolognesi di note informative, inventate di sana pianta, volte a far credere che autori della strage erano cittadini tedeschi che avevano sostato a Rimini, in un camper, alla vigilia del massacro. Nella valigia, fatta ritrovare alla stazione di Bologna, c'erano barattoli di conserva ripieni di esplosivo, armi e munizioni, giornali tedeschi e francesi, due biglietti di aereo, uno per Monaco e l'altro per Parigi. Come acquirente dei biglietti, i servizi incaricarono Giorgio Vale, un terrorista nero rimasto ucciso a Roma in uno scontro a fuoco con la polizia. Chi doveva coprire tutto era il maresciallo dei carabinieri, Francesco Sanapo, di servizio a Taranto, il quale, nella eventualità di una inchiesta, avrebbe dovuto dire ai magistrati di essere stato lui a segnalare al Sismi la presenza di una valigia con esplosivo sul diretto Taranto-Milano. Ma quando quella eventualità si trasformò in cruda realtà giudiziaria, il maresciallo Sanapo, chiamato in causa da Belmonte, non solo dette del bugiardo al colonnello, ma raccontò agli inquirenti anche parecchi altri episodi scottanti sulle attività svolte da alcuni dirigenti dei servizi segreti. Si pervenne così alla prova della sporca operazione. Su questo aspetto già c'è stato un processo a Roma, che si è però interrotto, quando quel tribunale ha dichiarato la propria incompetenza per il reato di violazione del segreto di Stato. Qui a Bologna i quattro imputati sono rinviati a giudizio per calunnia plurigravata, ma con l'aggiunta di due significative aggravanti: aver agito con finalità eversive e aver «conseguito e assicurato a sé o ad altri l'impunità di un altro reato». E l'altro reato, va da sé, è quello della strage del 2 agosto. Ecco perché i giudici di questo processo potrebbero davvero scoprire il bandito «della matassa», e cioè dei torbidi retroscena di quella strage. Accertato che l'operazione operata per depistare le indagini per la strage del 2 agosto '80, facendo trovare su una carrozza del diretto Taranto-Milano una valigia piena di armi, esplosivo, pubblicazioni e documenti vari. L'intento era di scaricare la responsabilità su altri e di fare imboccare agli inquirenti, tanto per cambiare, una pista internazionale. Come è stato accertato dal pm Sica, gli uomini che il 13 gennaio del 1981 collocarono la valigia sul treno erano agenti agli ordini del generale Musumeci. Ma dopo il «clamoroso» ritrovamento, Musumeci e Belmonte inondarono gli uffici giudiziari bolognesi di note informative, inventate di sana pianta, volte a far credere che autori della strage erano cittadini tedeschi che avevano sostato a Rimini, in un camper, alla vigilia del massacro. Nella valigia, fatta ritrovare alla stazione di Bologna, c'erano barattoli di conserva ripieni di esplosivo, armi e munizioni, giornali tedeschi e francesi, due biglietti di aereo, uno per Monaco e l'altro per Parigi. Come acquirente dei biglietti, i servizi incaricarono Giorgio Vale, un terrorista nero rimasto ucciso a Roma in uno scontro a fuoco con la polizia. Chi doveva coprire tutto era il maresciallo dei carabinieri, Francesco Sanapo, di servizio a Taranto, il quale, nella eventualità di una inchiesta, avrebbe dovuto dire ai magistrati di essere stato lui a segnalare al Sismi la presenza di una valigia con esplosivo sul diretto Taranto-Milano. Ma quando quella eventualità si trasformò in cruda realtà giudiziaria, il maresciallo Sanapo, chiamato in causa da Belmonte, non solo dette del bugiardo al colonnello, ma raccontò agli inquirenti anche parecchi altri episodi scottanti sulle attività svolte da alcuni dirigenti dei servizi segreti. Si pervenne così alla prova della sporca operazione. Su questo aspetto già c'è stato un processo a Roma, che si è però interrotto, quando quel tribunale ha dichiarato la propria incompetenza per il reato di violazione del segreto di Stato. Qui a Bologna i quattro imputati sono rinviati a giudizio per calunnia plurigravata, ma con l'aggiunta di due significative aggravanti: aver agito con finalità eversive e aver «conseguito e assicurato a sé o ad altri l'impunità di un altro reato». E l'altro reato, va da sé, è quello della strage del 2 agosto. Ecco perché i giudici di questo processo potrebbero davvero scoprire il bandito «della matassa», e cioè dei torbidi retroscena di quella strage. Accertato che l'operazione operata per depistare le indagini per la strage del 2 agosto '80, facendo trovare su una carrozza del diretto Taranto-Milano una valigia piena di armi, esplosivo, pubblicazioni e documenti vari. L'intento era di scaricare la responsabilità su altri e di fare imboccare agli inquirenti, tanto per cambiare, una pista internazionale. Come è stato accertato dal pm Sica, gli uomini che il 13 gennaio del 1981 collocarono la valigia sul treno erano agenti agli ordini del generale Musumeci. Ma dopo il «clamoroso» ritrovamento, Musumeci e Belmonte inondarono gli uffici giudiziari bolognesi di note informative, inventate di sana pianta, volte a far credere che autori della strage erano cittadini tedeschi che avevano sostato a Rimini, in un camper, alla vigilia del massacro. Nella valigia, fatta ritrovare alla stazione di Bologna, c'erano barattoli di conserva ripieni di esplosivo, armi e munizioni, giornali tedeschi e francesi, due biglietti di aereo, uno per Monaco e l'altro per Parigi. Come acquirente dei biglietti, i servizi incaricarono Giorgio Vale, un terrorista nero rimasto ucciso a Roma in uno scontro a fuoco con la polizia. Chi doveva coprire tutto era il maresciallo dei carabinieri, Francesco Sanapo, di servizio a Taranto, il quale, nella eventualità di una inchiesta, avrebbe dovuto dire ai magistrati di essere stato lui a segnalare al Sismi la presenza di una valigia con esplosivo sul diretto Taranto-Milano. Ma quando quella eventualità si trasformò in cruda realtà giudiziaria, il maresciallo Sanapo, chiamato in causa da Belmonte, non solo dette del bugiardo al colonnello, ma raccontò agli inquirenti anche parecchi altri episodi scottanti sulle attività svolte da alcuni dirigenti dei servizi segreti. Si pervenne così alla prova della sporca operazione. Su questo aspetto già c'è stato un processo a Roma, che si è però interrotto, quando quel tribunale ha dichiarato la propria incompetenza per il reato di violazione del segreto di Stato. Qui a Bologna i quattro imputati sono rinviati a giudizio per calunnia plurigravata, ma con l'aggiunta di due significative aggravanti: aver agito con finalità eversive e aver «conseguito e assicurato a sé o ad altri l'impunità di un altro reato». E l'altro reato, va da sé, è quello della strage del 2 agosto. Ecco perché i giudici di questo processo potrebbero davvero scoprire il bandito «della matassa», e cioè dei torbidi retroscena di quella strage. Accertato che l'operazione operata per depistare le indagini per la strage del 2 agosto '80, facendo trovare su una carrozza del diretto Taranto-Milano una valigia piena di armi, esplosivo, pubblicazioni e documenti vari. L'intento era di scaricare la responsabilità su altri e di fare imboccare agli inquirenti, tanto per cambiare, una pista internazionale. Come è stato accertato dal pm Sica, gli uomini che il 13 gennaio del 1981 collocarono la valigia sul treno erano agenti agli ordini del generale Musumeci. Ma dopo il «clamoroso» ritrovamento, Musumeci e Belmonte inondarono gli uffici giudiziari bolognesi di note informative, inventate di sana pianta, volte a far credere che autori della strage erano cittadini tedeschi che avevano sostato a Rimini, in un camper, alla vigilia del massacro. Nella valigia, fatta ritrovare alla stazione di Bologna, c'erano barattoli di conserva ripieni di esplosivo, armi e munizioni, giornali tedeschi e francesi, due biglietti di aereo, uno per Monaco e l'altro per Parigi. Come acquirente dei biglietti, i servizi incaricarono Giorgio Vale, un terrorista nero rimasto ucciso a Roma in uno scontro a fuoco con la polizia. Chi doveva coprire tutto era il maresciallo dei carabinieri, Francesco Sanapo, di servizio a Taranto, il quale, nella eventualità di una inchiesta, avrebbe dovuto dire ai magistrati di essere stato lui a segnalare al Sismi la presenza di una valigia con esplosivo sul diretto Taranto-Milano. Ma quando quella eventualità si trasformò in cruda realtà giudiziaria, il maresciallo Sanapo, chiamato in causa da Belmonte, non solo dette del bugiardo al colonnello, ma raccontò agli inquirenti anche parecchi altri episodi scottanti sulle attività svolte da alcuni dirigenti dei servizi segreti. Si pervenne così alla prova della sporca operazione. Su questo aspetto già c'è stato un processo a Roma, che si è però interrotto, quando quel tribunale ha dichiarato la propria incompetenza per il reato di violazione del segreto di Stato. Qui a Bologna i quattro imputati sono rinviati a giudizio per calunnia plurigravata, ma con l'aggiunta di due significative aggravanti: aver agito con finalità eversive e aver «conseguito e assicurato a sé o ad altri l'impunità di un altro reato». E l'altro reato, va da sé, è quello della strage del 2 agosto. Ecco perché i giudici di questo processo potrebbero davvero scoprire il bandito «della matassa», e cioè dei torbidi retroscena di quella strage. Accertato che l'operazione operata per depistare le indagini per la strage del 2 agosto '80, facendo trovare su una carrozza del diretto Taranto-Milano una valigia piena di armi, esplosivo, pubblicazioni e documenti vari. L'intento era di scaricare la responsabilità su altri e di fare imboccare agli inquirenti, tanto per cambiare, una pista internazionale. Come è stato accertato dal pm Sica, gli uomini che il 13 gennaio del 1981 collocarono la valigia sul treno erano agenti agli ordini del generale Musumeci. Ma dopo il «clamoroso» ritrovamento, Musumeci e Belmonte inondarono gli uffici giudiziari bolognesi di note informative, inventate di sana pianta, volte a far credere che autori della strage erano cittadini tedeschi che avevano sostato a Rimini, in un camper, alla vigilia del massacro. Nella valigia, fatta ritrovare alla stazione di Bologna, c'erano barattoli di conserva ripieni di esplosivo, armi e munizioni, giornali tedeschi e francesi, due biglietti di aereo, uno per Monaco e l'altro per Parigi. Come acquirente dei biglietti, i servizi incaricarono Giorgio Vale, un terrorista nero rimasto ucciso a Roma in uno scontro a fuoco con la polizia. Chi doveva coprire tutto era il maresciallo dei carabinieri, Francesco Sanapo, di servizio a Taranto, il quale, nella eventualità di una inchiesta, avrebbe dovuto dire ai magistrati di essere stato lui a segnalare al Sismi la presenza di una valigia con esplosivo sul diretto Taranto-Milano. Ma quando quella eventualità si trasformò in cruda realtà giudiziaria, il maresciallo Sanapo, chiamato in causa da Belmonte, non solo dette del bugiardo al colonnello, ma raccontò agli inquirenti anche parecchi altri episodi scottanti sulle attività svolte da alcuni dirigenti dei servizi segreti. Si pervenne così alla prova della sporca operazione. Su questo aspetto già c'è stato un processo a Roma, che si è però interrotto, quando quel tribunale ha dichiarato la propria incompetenza per il reato di violazione del segreto di Stato. Qui a Bologna i quattro imputati sono rinviati a giudizio per calunnia plurigravata, ma con l'aggiunta di due significative aggravanti: aver agito con finalità eversive e aver «conseguito e assicurato a sé o ad altri l'impunità di un altro reato». E l'altro reato, va da sé, è quello della strage del 2 agosto. Ecco perché i giudici di questo processo potrebbero davvero scoprire il bandito «della matassa», e cioè dei torbidi retroscena di quella strage. Accertato che l'operazione operata per depistare le indagini per la strage del 2 agosto '80, facendo trovare su una carrozza del diretto Taranto-Milano una valigia piena di armi, esplosivo, pubblicazioni e documenti vari. L'intento era di scaricare la responsabilità su altri e di fare imboccare agli inquirenti, tanto per cambiare, una pista internazionale. Come è stato accertato dal pm Sica, gli uomini che il 13 gennaio del 1981 collocarono la valigia sul treno erano agenti agli ordini del generale Musumeci. Ma dopo il «clamoroso» ritrovamento, Musumeci e Belmonte inondarono gli uffici giudiziari bolognesi di note informative, inventate di sana pianta, volte a far credere che autori della strage erano cittadini tedeschi che avevano sostato a Rimini, in un camper, alla vigilia del massacro. Nella valigia, fatta ritrovare alla stazione di Bologna, c'erano barattoli di conserva ripieni di esplosivo, armi e munizioni, giornali tedeschi e francesi, due biglietti di aereo, uno per Monaco e l'altro per Parigi. Come acquirente dei biglietti, i servizi incaricarono Giorgio Vale, un terrorista nero rimasto ucciso a Roma in uno scontro a fuoco con la polizia. Chi doveva coprire tutto era il maresciallo dei carabinieri, Francesco Sanapo, di servizio a Taranto, il quale, nella eventualità di una inchiesta, avrebbe dovuto dire ai magistrati di essere stato lui a segnalare al Sismi la presenza di una valigia con esplosivo sul diretto Taranto-Milano. Ma quando quella eventualità si trasformò in cruda realtà giudiziaria, il maresciallo Sanapo, chiamato in causa da Belmonte, non solo dette del bugiardo al colonnello, ma raccontò agli inquirenti anche parecchi altri episodi scottanti sulle attività svolte da alcuni dirigenti dei servizi segreti. Si pervenne così alla prova della sporca operazione. Su questo aspetto già c'è stato un processo a Roma, che si è però interrotto, quando quel tribunale ha dichiarato la propria incompetenza per il reato di violazione del segreto di Stato. Qui a Bologna i quattro imputati sono rinviati a giudizio per calunnia plurigravata, ma con l'aggiunta di due significative aggravanti: aver agito con finalità eversive e aver «conseguito e assicurato a sé o ad altri l'impunità di un altro reato». E l'altro reato, va da sé, è quello della strage del 2 agosto. Ecco perché i giudici di questo processo potrebbero davvero scoprire il bandito «della matassa», e cioè dei torbidi retroscena di quella strage. Accertato che l'operazione operata per depistare le indagini per la strage del 2 agosto '80, facendo trovare su una carrozza del diretto Taranto-Milano una valigia piena di armi, esplosivo, pubblicazioni e documenti vari. L'intento era di scaricare la responsabilità su altri e di fare imboccare agli inquirenti, tanto per cambiare, una pista internazionale. Come è stato accertato dal pm Sica, gli uomini che il 13 gennaio del 1981 collocarono la valigia sul treno erano agenti agli ordini del generale Musumeci. Ma dopo il «clamoroso» ritrovamento, Musumeci e Belmonte inondarono gli uffici giudiziari bolognesi di note informative, inventate di sana pianta, volte a far credere che autori della strage erano cittadini tedeschi che avevano sostato a Rimini, in un camper, alla vigilia del massacro. Nella valigia, fatta ritrovare alla stazione di Bologna, c'erano barattoli di conserva ripieni di esplosivo, armi e munizioni, giornali tedeschi e francesi, due biglietti di aereo, uno per Monaco e l'altro per Parigi. Come acquirente dei biglietti, i servizi incaricarono Giorgio Vale, un terrorista nero rimasto ucciso a Roma in uno scontro a fuoco con la polizia. Chi doveva coprire tutto era il maresciallo dei carabinieri, Francesco Sanapo, di servizio a Taranto, il quale, nella eventualità di una inchiesta, avrebbe dovuto dire ai magistrati di essere stato lui a segnalare al Sismi la presenza di una valigia con esplosivo sul diretto Taranto-Milano. Ma quando quella eventualità si trasformò in cruda realtà giudiziaria, il maresciallo Sanapo, chiamato in causa da Belmonte, non solo dette del bugiardo al colonnello, ma raccontò agli inquirenti anche parecchi altri episodi scottanti sulle attività svolte da alcuni dirigenti dei servizi segreti. Si pervenne così alla prova della sporca operazione. Su questo aspetto già c'è stato un processo a Roma, che si è però interrotto, quando quel tribunale ha dichiarato la propria incompetenza per il reato di violazione del segreto di Stato. Qui a Bologna i quattro imputati sono rinviati a giudizio per calunnia plurigravata, ma con l'aggiunta di due significative aggravanti: aver agito con finalità eversive e aver «conseguito e assicurato a sé o ad altri l'impunità di un altro reato». E l'altro reato, va da sé, è quello della strage del 2 agosto. Ecco perché i giudici di questo processo potrebbero davvero scoprire il bandito «della matassa», e cioè dei torbidi retroscena di quella strage. Accertato che l'operazione operata per depistare le indagini per la strage del 2 agosto '80, facendo trovare su una carrozza del diretto Taranto-Milano una valigia piena di armi, esplosivo, pubblicazioni e documenti vari. L'intento era di scaricare la responsabilità su altri e di fare imboccare agli inquirenti, tanto per cambiare, una pista internazionale. Come è stato accertato dal pm Sica, gli uomini che il 13 gennaio del 1981 collocarono la valigia sul treno erano agenti agli ordini del generale Musumeci. Ma dopo il «clamoroso» ritrovamento, Musumeci e Belmonte inondarono gli uffici giudiziari bolognesi di note informative, inventate di sana pianta, volte a far credere che autori della strage erano cittadini tedeschi che avevano sostato a Rimini, in un camper, alla vigilia del massacro. Nella valigia, fatta ritrovare alla stazione di Bologna, c'erano barattoli di conserva ripieni di esplosivo, armi e munizioni, giornali tedeschi e francesi, due biglietti di aereo, uno per Monaco e l'altro per Parigi. Come acquirente dei biglietti, i servizi incaricarono Giorgio Vale, un terrorista nero rimasto ucciso a Roma in uno scontro a fuoco con la polizia. Chi doveva coprire tutto era il maresciallo dei carabinieri, Francesco Sanapo, di servizio a Taranto, il quale, nella eventualità di una inchiesta, avrebbe dovuto dire ai magistrati di essere stato lui a segnalare al Sismi la presenza di una valigia con esplosivo sul diretto Taranto-Milano. Ma quando quella eventualità si trasformò in cruda realtà giudiziaria, il maresciallo Sanapo, chiamato in causa da Belmonte, non solo dette del bugiardo al colonnello, ma raccontò agli inquirenti anche parecchi altri episodi scottanti sulle attività svolte da alcuni dirigenti dei servizi segreti. Si pervenne così alla prova della sporca operazione. Su questo aspetto già c'è stato un processo a Roma, che si è però interrotto, quando quel tribunale ha dichiarato la propria incompetenza per il reato di violazione del segreto di Stato. Qui a Bologna i quattro imputati sono rinviati a giudizio per calunnia plurigravata, ma con l'aggiunta di due significative aggravanti: aver agito con finalità eversive e aver «conseguito e assicurato a sé o ad altri l'impunità di un altro reato». E l'altro reato, va da sé, è quello della strage del 2 agosto. Ecco perché i giudici di questo processo potrebbero davvero scoprire il bandito «della matassa», e cioè dei torbidi retroscena di quella strage. Accertato che l'operazione operata per depistare le indagini per la strage del 2 agosto '80, facendo trovare su una carrozza del diretto Taranto-Milano una valigia piena di armi, esplosivo, pubblicazioni e documenti vari. L'intento era di scaricare la responsabilità su altri e di fare imboccare agli inquirenti, tanto per cambiare, una pista internazionale. Come è stato accertato dal pm Sica, gli uomini che il 13 gennaio del 1981 collocarono la valigia sul treno erano agenti agli ordini del generale Musumeci. Ma dopo il «clamoroso» ritrovamento, Musumeci e Belmonte inondarono gli uffici giudiziari bolognesi di note informative, inventate di sana pianta, volte a far credere che autori della strage erano cittadini tedeschi che avevano sostato a Rimini, in un camper, alla vigilia del massacro. Nella valigia, fatta ritrovare alla stazione di Bologna, c'erano barattoli di conserva ripieni di esplosivo, armi e munizioni, giornali tedeschi e francesi, due biglietti di aereo, uno per Monaco e l'altro per Parigi. Come acquirente dei biglietti, i servizi incaricarono Giorgio Vale, un terrorista nero rimasto ucciso a Roma in uno scontro a fuoco con la polizia. Chi doveva coprire tutto era il maresciallo dei carabinieri, Francesco Sanapo, di servizio a Taranto, il quale, nella eventualità di una inchiesta, avrebbe dovuto dire ai magistrati di essere stato lui a segnalare al Sismi la presenza di una valigia con esplosivo sul diretto Taranto-Milano. Ma quando quella eventualità si trasformò in cruda realtà giudiziaria, il maresciallo Sanapo, chiamato in causa da Belmonte, non solo dette del bugiardo al colonnello, ma raccontò agli inquirenti anche parecchi altri episodi scottanti sulle attività svolte da alcuni dirigenti dei servizi segreti. Si pervenne così alla prova della sporca operazione. Su questo aspetto già c'è stato un processo a Roma, che si è però interrotto, quando quel tribunale ha dichiarato la propria incompetenza per il reato di violazione del segreto di Stato. Qui a Bologna i quattro imputati sono rinviati a giudizio per calunnia plurigravata, ma con l'aggiunta di due significative aggravanti: aver agito con finalità eversive e aver «conseguito e assicurato a sé o ad altri l'impunità di un altro reato». E l'altro reato, va da sé, è quello della strage del 2 agosto. Ecco perché i giudici di questo processo potrebbero davvero scoprire il bandito «della matassa», e cioè dei torbidi retroscena di quella strage. Accertato che l'operazione operata per depistare le indagini per la strage del 2 agosto '80, facendo trovare su una carrozza del diretto Taranto-Milano una valigia piena di armi, esplosivo, pubblicazioni e documenti vari. L'intento era di scaricare la responsabilità su altri e di fare imboccare agli inquirenti, tanto per cambiare, una pista internazionale. Come è stato accertato dal pm Sica, gli uomini che il 13 gennaio del 1981 collocarono la valigia sul treno erano agenti agli ordini del generale Musumeci. Ma dopo il «clamoroso» ritrovamento, Musumeci e Belmonte inondarono gli uffici giudiziari bolognesi di note informative, inventate di sana pianta, volte a far credere che autori della strage erano cittadini tedeschi che avevano sostato a Rimini, in un camper, alla vigilia del massacro. Nella valigia, fatta ritrovare alla stazione di Bologna, c'erano barattoli di conserva ripieni di esplosivo, armi e munizioni, giornali tedeschi e francesi, due biglietti di aereo, uno per Monaco e l'altro per Parigi. Come acquirente dei biglietti, i servizi incaricarono Giorgio Vale, un terrorista nero rimasto ucciso a Roma in uno scontro a fuoco con la polizia. Chi doveva coprire tutto era il maresciallo dei carabinieri, Francesco Sanapo, di servizio a Taranto, il quale, nella eventualità di una inchiesta, avrebbe dovuto dire ai magistrati di essere stato lui a segnalare al Sismi la presenza di una valigia con esplosivo sul diretto Taranto-Milano. Ma quando quella eventualità si trasformò in cruda realtà giudiziaria, il maresciallo Sanapo, chiamato in causa da Belmonte, non solo dette del bugiardo al colonnello, ma raccontò agli inquirenti anche parecchi altri episodi scottanti sulle attività svolte da alcuni dirigenti dei servizi segreti. Si pervenne così alla prova della sporca operazione. Su questo aspetto già c'è stato un processo a Roma, che si è però interrotto, quando quel tribunale ha dichiarato la propria incompetenza per il reato di violazione del segreto di Stato. Qui a Bologna i quattro imputati sono rinviati a giudizio per calunnia plurigravata, ma con l'aggiunta di due significative aggravanti: aver agito con finalità eversive e aver «conseguito e assicurato a sé o ad altri l'impunità di un altro reato». E l'altro reato, va da sé, è quello della strage del 2 agosto. Ecco perché i giudici di questo processo potrebbero davvero scoprire il bandito «della matassa», e cioè dei torbidi retroscena di quella strage. Accertato che l'operazione operata per depistare le indagini per la strage del 2 agosto '80, facendo trovare su una carrozza del diretto Taranto-Milano una valigia piena di armi, esplosivo, pubblicazioni e documenti vari. L'intento era di scaricare la responsabilità su altri e di fare imboccare agli inquirenti, tanto per cambiare, una pista internazionale. Come è stato accertato dal pm Sica, gli uomini che il 13 gennaio del 1981 collocarono la valigia sul treno erano agenti agli ordini del generale Musumeci. Ma dopo il «clamoroso» ritrovamento, Musumeci e Belmonte inondarono gli uffici giudiziari bolognesi di note informative, inventate di sana pianta, volte a far credere che autori della strage erano cittadini tedeschi che avevano sostato a Rimini, in un camper, alla vigilia del massacro. Nella valigia, fatta ritrovare alla stazione di Bologna, c'erano barattoli di conserva ripieni di esplosivo, armi e munizioni, giornali tedeschi e francesi, due biglietti di aereo, uno per Monaco e l'altro per Parigi. Come acquirente dei biglietti, i servizi incaricarono Giorgio Vale, un terrorista nero rimasto ucciso a Roma in uno scontro a fuoco con la polizia. Chi doveva coprire tutto era il maresciallo dei carabinieri, Francesco Sanapo, di servizio a Taranto, il quale, nella eventualità di una inchiesta, avrebbe dovuto dire ai magistrati di essere stato lui a segnalare al Sismi la presenza di una valigia con esplosivo sul diretto Taranto-Milano. Ma quando quella eventualità si trasformò in cruda realtà giudiziaria, il maresciallo Sanapo, chiamato in causa da Belmonte, non solo dette del bugiardo al colonnello, ma raccontò agli inquirenti anche parecchi altri episodi scottanti sulle attività svolte da alcuni dirigenti dei servizi segreti. Si pervenne così alla prova della sporca operazione. Su questo aspetto già c'è stato un processo a Roma, che si è però interrotto, quando quel tribunale ha dichiarato la propria incompetenza per il reato di violazione del segreto di Stato. Qui a Bologna i quattro imputati sono rinviati a giudizio per calunnia plurigravata, ma con l'aggiunta di due significative aggravanti: aver agito con finalità eversive e aver «conseguito e assicurato a sé o ad altri l'impunità di un altro reato». E l'altro reato, va da sé, è quello della strage del 2 agosto. Ecco perché i giudici di questo processo potrebbero davvero scoprire il bandito «della matassa», e cioè dei torbidi retroscena di quella strage. Accertato che l'operazione operata per depistare le indagini per la strage del 2 agosto '80, facendo trovare su una carrozza del diretto Taranto-Milano una valigia piena di armi, esplosivo, pubblicazioni e documenti vari. L'intento era di scaricare la responsabilità su altri e di fare imboccare agli inquirenti, tanto per cambiare, una pista internazionale. Come è stato accertato dal pm Sica, gli uomini che il 13 gennaio del 1981 collocarono la valigia sul treno erano agenti agli ordini del generale Musumeci. Ma dopo il «clamoroso» ritrovamento, Musumeci e Belmonte inondarono gli uffici giudiziari bolognesi di note informative, inventate di sana pianta, volte a far credere che autori della strage erano cittadini tedeschi che avevano sostato a Rimini, in un camper, alla vigilia del massacro. Nella valigia, fatta ritrovare alla stazione di Bologna, c'erano barattoli di conserva ripieni di esplosivo, armi e munizioni, giornali tedeschi e francesi, due biglietti di aereo, uno per Monaco e l'altro per Parigi. Come acquirente dei biglietti, i servizi incaricarono Giorgio Vale, un terrorista nero rimasto ucciso a Roma in uno scontro a fuoco con la polizia. Chi doveva coprire tutto era il maresciallo dei carabinieri, Francesco Sanapo, di servizio a Taranto, il quale, nella eventualità di una inchiesta, avrebbe dovuto dire ai magistrati di essere stato lui a segnalare al Sismi la presenza di una valigia con esplosivo sul diretto Taranto-Milano. Ma quando quella eventualità si trasformò in cruda realtà giudiziaria, il maresciallo Sanapo, chiamato in causa da Belmonte, non solo dette del bugiardo al colonnello, ma raccontò agli inquirenti anche parecchi altri episodi scottanti sulle attività svolte da alcuni dirigenti dei servizi segreti. Si pervenne così alla prova della sporca operazione. Su questo aspetto già c'è stato un processo a Roma, che si è però interrotto, quando quel tribunale ha dichiarato la propria incompetenza per il reato di violazione del segreto di Stato. Qui a Bologna i quattro imputati sono rinviati a giudizio per calunnia plurigravata, ma con l'aggiunta di due significative aggravanti: aver agito con finalità eversive e aver «conseguito e assicurato a sé o ad altri l'impunità di un altro reato». E l'altro reato, va da sé, è quello della strage del 2 agosto. Ecco perché i giudici di questo processo potrebbero davvero scoprire il bandito «della matassa», e cioè dei torbidi retroscena di quella strage. Accertato che l'operazione operata per depistare le indagini per la strage del 2 agosto '80, facendo trovare su una carrozza del diretto Taranto-Milano una valigia piena di armi, esplosivo, pubblicazioni e documenti vari. L'intento era di scaricare la responsabilità su altri e di fare imboccare agli inquirenti, tanto per cambiare, una pista internazionale. Come è stato accertato dal pm Sica, gli uomini che il 13 gennaio del 1981 collocarono la valigia sul treno erano agenti agli ordini del generale Musumeci. Ma dopo il «clamoroso» ritrovamento, Musumeci e Belmonte inondarono gli uffici giudiziari bolognesi di note informative, inventate di sana pianta, volte a far credere che autori della strage erano cittadini tedeschi che avevano sostato a Rimini, in un camper, alla vigilia del massacro. Nella valigia, fatta ritrovare alla stazione di Bologna, c'erano barattoli di conserva ripieni di esplosivo, armi e munizioni, giornali tedeschi e francesi, due biglietti di aereo, uno per Monaco e l'altro per Parigi. Come acquirente dei biglietti, i servizi incaricarono Giorgio Vale, un terrorista nero rimasto ucciso a Roma in uno scontro a fuoco con la polizia. Chi doveva coprire tutto era il maresciallo dei carabinieri, Francesco Sanapo, di servizio a Taranto, il quale, nella eventualità di una inchiesta, avrebbe dovuto dire ai magistrati di essere stato lui a segnalare al Sismi la presenza di una valigia con esplosivo sul diretto Taranto-Milano. Ma quando quella eventualità si trasformò in cruda realtà giudiziaria, il maresciallo Sanapo, chiamato in causa da Belmonte, non solo dette del bugiardo al colonnello, ma raccontò agli inquirenti anche parecchi altri episodi scottanti sulle attività svolte da alcuni dirigenti dei servizi segreti. Si pervenne così alla prova della sporca operazione. Su questo aspetto già c'è stato un processo a Roma, che si è però interrotto, quando quel tribunale ha dichiarato la propria incompetenza per il reato di violazione del segreto di Stato. Qui a Bologna i quattro imputati sono rinviati a giudizio per calunnia plurigravata, ma con l'aggiunta di due significative aggravanti: aver agito con finalità eversive e aver «conseguito e assicurato a sé o ad altri l'impunità di un altro reato». E l'altro reato, va da sé, è quello della strage del 2 agosto. Ecco perché i giudici di questo processo potrebbero davvero scoprire il bandito «della matassa», e cioè dei torbidi retroscena di quella strage. Accertato che l'operazione operata per depistare le indagini per la strage del 2 agosto '80, facendo trovare su una carrozza del diretto Taranto-Milano una valigia piena di armi, esplosivo, pubblicazioni e documenti vari. L'intento era di scaricare la responsabilità su altri e di fare imboccare agli inquirenti, tanto per cambiare, una pista internazionale. Come è stato accertato dal pm Sica, gli uomini che il 13 gennaio del 1981 collocarono la valigia sul treno erano agenti agli ordini del generale Musumeci. Ma dopo il «clamoroso» ritrovamento, Musumeci e Belmonte inondarono gli uffici giudiziari bolognesi di note informative, inventate di sana pianta, volte a far credere che autori della strage erano cittadini tedeschi che avevano sostato a Rimini, in un camper, alla vigilia del massacro. Nella valigia, fatta ritrovare alla stazione di Bologna, c'erano barattoli di conserva ripieni di esplosivo, armi e munizioni, giornali tedeschi e francesi, due biglietti di aereo, uno per Monaco e l'altro per Parigi. Come acquirente dei biglietti, i servizi incaricarono Giorgio Vale, un terrorista nero rimasto ucciso a Roma in uno scontro a fuoco con la polizia. Chi doveva coprire tutto era il maresciallo dei carabinieri, Francesco Sanapo, di servizio a Taranto, il quale, nella eventualità di una inchiesta, avrebbe dovuto dire ai magistrati di essere stato lui a segnalare al Sismi la presenza di una valigia con esplosivo sul diretto Taranto-Milano. Ma quando quella eventualità si trasformò in cruda realtà giudiziaria, il maresciallo Sanapo, chiamato in causa da Belmonte, non solo dette del bugiardo al colonnello, ma raccontò agli inquirenti anche parecchi altri episodi scottanti sulle attività svolte da alcuni dirigenti dei servizi segreti. Si pervenne così alla prova della sporca operazione. Su questo aspetto già c'è stato un processo a Roma, che si è però interrotto, quando quel tribunale ha dichiarato la propria incompetenza per il reato di violazione del segreto di Stato. Qui a Bologna i quattro imputati sono rinviati a giudizio per calunnia plurigravata, ma con l'aggiunta di due significative aggravanti: aver agito con finalità eversive e aver «conseguito e assicurato a sé o ad altri l'impunità di un altro reato». E l'altro reato, va da sé, è quello della strage del 2 agosto. Ecco perché i giudici di questo processo potrebbero davvero scoprire il bandito «della matassa», e cioè dei torbidi retroscena di quella strage. Accertato che l'operazione operata per depistare le indagini per la strage del 2 agosto '80, facendo trovare su una carrozza del diretto Taranto-Milano una valigia piena di armi, esplosivo, pubblicazioni e documenti vari. L'intento era di scaricare la responsabilità su altri e di fare imboccare agli inquirenti, tanto per cambiare, una pista internazionale. Come è stato accertato dal pm Sica, gli uomini che il 13 gennaio del 1981 collocarono la valigia sul treno erano agenti agli ordini del generale Mus